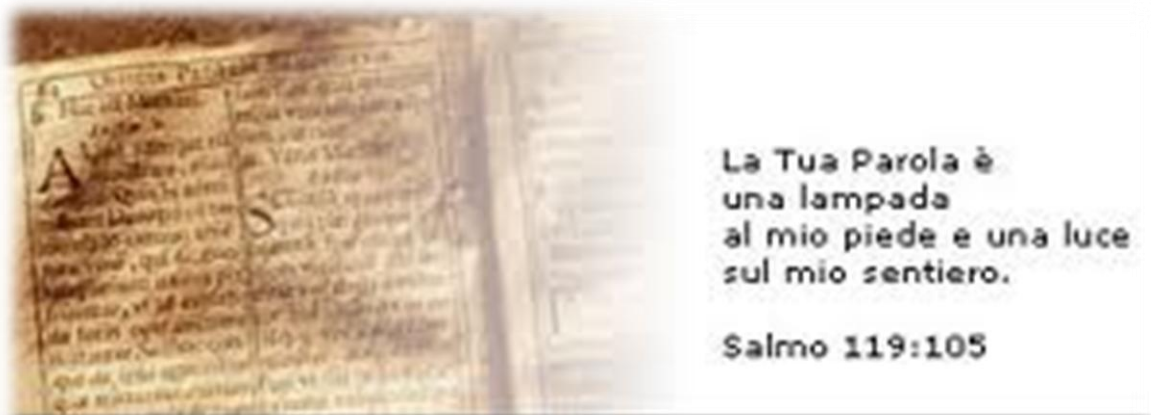


Sussidio della *VI Domenica di Pasqua*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture
come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non
mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di
nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di
Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 7

Prima lettura: At 8,5-8.14-17

In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.

Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Seconda lettura: 1Pt 3,15-18

Carissimi, adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

Vangelo: Gv 14,15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Riflessione:

“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”: l’amore non può essere imposto, necessita che l’uomo sia libero di accoglierlo e così è per i comandamenti che devono perdere il loro carattere di imposizione, in quanto sono esigenze di quel rapporto di amore che noi diciamo di voler vivere con Gesù Cristo (Gv 14,21; 21,15). Così è per un genitore, al quale la legge, per l’esercizio della potestà a lui spettante, impone dei diritti e dei doveri da esercitare nei confronti dei figli: l’assistenza materiale e morale, l’obbligo dell’amministrazione dei loro beni e quegli insegnamenti che consentono di sviluppare la loro personalità. E’ ovvio che se per il genitore quello che prescrive e tutela la legge non è espressione del suo amore per i figli queste stesse leggi costituiscono un ostacolo allo sviluppo della loro stessa personalità.

Gesù riferendosi alla Legge antica, il cui scopo era quello di preparare alla Sua venuta (Gal 3,23-27), chiede di superare l’ubbidienza a norme esterne, pone il Suo nuovo essere “uomo” come asse centrale nell’ordine della vita morale e come fonte di un nuovo agire, espone un comandamento nuovo (Gv 13,34) che crea quella comunione nella quale sono presenti Egli stesso e il Padre (Gv 13,17; 17,21). Non è più solo una legge esteriore a guidare il comportamento dell’uomo, bensì una risposta dell’amore alle necessità dell’uomo stesso nelle varie circostanze della vita. Gesù non si presenta come una legge scritta o un ideale astratto, bensì si impone come la norma di vita, la realizzazione definitiva della Torah (Sal 118, 105; Pro 6,23), la misura del valore morale delle azioni dell’uomo (Gv 14,5-6). In questo senso si presenta come *legge* per il cristiano, proprio perché è il Verbo incarnato, l’amore fatto carne, rappresenta il pensiero e la volontà di Dio, è il cuore dell’ordine morale che ha bisogno di “una determinata “idea di uomo”. Vivere da cristiani è molto di più che essere “gli uomini e le donne del dovere”, è comunione di vita con un ordine nuovo di relazioni umane.

Un esempio? Il Codice della Strada impone di fermarsi davanti alle strisce per far passare i pedoni. Il mancato rispetto di questa regola prevede una multa che va da 162 a 646 euro e il taglio di 8 punti dalla patente. Se questa legge è stata inserita e le pene inasprite è perché ovviamente non veniva rispettato questo semplicissimo gesto di civiltà. L’uomo ha avuto bisogno di una legge per ottemperare un comportamento che dovrebbe essere espressione dei diritti naturali presenti in ogni uomo, credente o no. Queste sono misure dei rapporti umani anteriori alla volontà di un legislatore e sono date all’uomo che vive in una società. *Il diritto naturale è ciò che è naturalmente giusto prima di ogni formulazione legale e si esprime in particolare nei diritti soggettivi della persona, come il diritto al rispetto della propria vita, all’integrità della persona, alla libertà religiosa, alla libertà di pensiero, al diritto di fondare una famiglia e di educare i figli secondo le proprie convinzioni, al diritto di associarsi con altri, di partecipare alla vita della collettività... Questi diritti hanno la loro fonte, non nei desideri fluttuanti degli individui, ma nella struttura stessa degli esseri umani e delle loro relazioni umanizzanti. I diritti della persona umana emergono dunque dal giusto ordine che deve regnare nelle relazioni tra gli uomini. Riconoscere questi diritti naturali dell’uomo significa riconoscere l’ordine oggettivo delle relazioni umane fondate sulla legge naturale* (tratto dal capitolo: Diritto naturale e diritto positivo del documento della Commissione Teologica Internazionale. Alla ricerca di un’etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale).

Il bisogno così incisivo delle leggi proprie del diritto positivo, fatto che può portare ad un asservimento a quest’ultimo e ad una sua strumentalizzazione, è dato dal fatto che l’uomo ha dei grandi limiti nella capacità di vivere questi rapporti umanizzanti, di riconoscere le necessità dell’altro nelle circostanze della vita, pensando così che le leggi formulate dal diritto positivo da sole possano adempiere a questo anelito della giustizia di Dio.

Altro esempio è la crisi economica attuale, la quale non è frutto solo del PIL, non si tratta di un problema della “congiuntura”, bensì ha le sue radici in un processo di violazione della giustizia sociale che viene da lontano, in un venir meno del principio della destinazione universale dei beni, in una giustizia ridotta spesso nei limiti dei rapporti privati personali o di piccole e grandi lobby e destituita di un’assoluta valenza sociale, nella scarsa considerazione attribuita al lavoro che è visto solo in funzione di una concezione utilitaristica dell’uomo, il quale viene posto a servizio di un sistema economico che ha permesso di accentrare in mano di pochi il 90% delle ricchezze mondiali. Ciò, nei dovuti rapporti, avviene anche nei contesti di vita quotidiana, nelle nostre città.

Purtroppo anche oggi, come in passato, le masse sono educate a non pensare, a non decidere per il proprio futuro, a delegare e il “popolo sovrano” resta solo una dozzinale mistificazione. Abbiamo educato le nuove generazioni al consumo illudendoli che ciò sarebbe bastato per renderli liberi ma in realtà essi non sanno cosa sia

la vera libertà, non hanno avuto accesso alla scuola delle relazioni umanizzanti. E' questa la memoria, l'eredità che i nostri padri ci hanno lasciato e che noi abbiamo dilapidato.

“Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama”: chi si apre e permette ad altri di aprirsi a queste relazioni umanizzanti ama Gesù Cristo, non chi pensa di poter assolvere a questo compito affidatoci dal Padre sostituendolo con una serie di sacrifici “prescritti”, di leggi all'interno delle quali massificare l'umanità, dentro quel vivere in maniera schizofrenica la nostra vita spirituale all'interno di un'esistenza morale che prescinde dal modo di essere di Gesù Cristo (Fil 2, 1-11), dai suoi sentimenti per ogni uomo unico e irripetibile.

E' come durante il tempo della Quaresima: non si tratta di rinunciare al caffè, alla cioccolata, al vino... perché Dio non vuole sacrifici ma amore (cfr. Is 6,6), bensì si tratta di invitare qualcuno quando usciamo dalla Messa a condividere con noi quel caffè, quel vino e quella cioccolata, uscendo dalla geopolitica delle panche, dove ci mettiamo sempre al solito posto, accanto alla medesima persona ed evitiamo accuratamente di promuovere una comunione che abbiamo fin da troppo tempo unicamente delegato a Cristo.

Noi cristiani siamo seguaci di Cristo nel senso che il nostro vivere non può non essere un avanzare dietro a Lui (Gv 12, 35-36), un rendere la nostra umanità conforme al suo modo di essere uniformandoci al suo stile di vita (Gv 13,14-15). E' chi vive con quest'intenzione che riceve “le primizie dello Spirito” (Rm 8,23), per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore (cfr. Gaudium et spes 22). La Chiesa si presenta al mondo come il prolungamento dell'azione di Cristo, il quale continua a vivere, pensare, sentire, volere, fare, attraverso la vita dei cristiani, i quali ad ogni professione di fede affermano di voler adottare la maniera di amare, pensare e giudicare di Gesù (1 Cor 2,16). Quello di Gesù è certo un insegnamento che mette in difficoltà ognuno di noi (Mt 7,28-29), perché Egli viene a perfezionare una gerarchia di valori nell'ordine morale che con così tanta fatica abbiamo formulato e in molti casi riteniamo siano vincolanti per il genere umano ma che spesso non hanno la loro consistenza nella Persona di Gesù Cristo.

Gesù chiede di apprendere da lui (Mt 11,29) un ordine morale nuovo, che abbia una portata universale, che esca dai particolarismi di quel 10% di potenti che mettono sotto scacco l'umanità.

Dove troviamo lo scarto fra la nostra comprensione delle necessità della vita, la legge dell'amore con la quale Cristo ci chiede di affrontarle ed il successivo momento con il quale decidiamo di portarle a compimento? Sono due i momenti che contraddistinguono l'atto morale di una persona: 1) *L'uomo nel prendere delle decisioni di ordine morale dapprima vede il bene che deve compiere e lo giudica come valore, come qualcosa di necessario o utile per la costruzione della propria personalità e per il vivere comune.* 2) *Nella fase esecutiva quel bene che l'uomo ha visto viene compreso dall'intelligenza come tale, accolto nel cuore ed incarnato nella vita* (cfr. Dionigi Tettamanzi, “L'uomo immagine di Dio, linee fondamentali di morale cristiana”, p. 99, Ed Piemme).

Dentro questo processo di ogni agire morale avvengono quei corto circuiti che strutturano la nostra prassi di vita nei quali ed attraverso i quali decidiamo *come vivere* e conseguentemente le scelte da fare, in quanto sappiamo bene che non esistono “non scelte”, noi decidiamo sempre di scegliere e le nostre azioni hanno un'incidenza a catena dentro il contesto sociale nel quale viviamo. Sono quei corto circuiti che fanno fare i proclami durante le elezioni o poi non vedono nel corpus legislativo dei governi scelte conformi a quegli stessi principi enunciati.

“... e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito... lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”. E' lo stesso spirito di cui parla il profeta Ezechiele: “Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti” (Ez 36,27). Gesù si fa legge dell'uomo mediante il suo Spirito, il quale viene presentato come norma dell'esistenza morale di ogni uomo, sì, perché è lo Spirito che Dio ha soffiato nell'anima di ogni essere umano, credente e non: “Dio, il Signore... soffiò nelle narici dell'uomo un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente” (Gen 2,7).

Questo Spirito è la legge interiore presente nell'uomo, il dono pasquale di Cristo, è quell'acqua viva capace di far vivere (Gv 4,13-14; 7,37-38). “E chinato il capo, spirò” (Gv 19,30): Gesù comunica il proprio Spirito (1 Cor 15,45) come un principio di vita nuova, è la sua stessa vita di amore verso il Padre e verso i fratelli, è la legge che pone nel cuore dell'umanità (Ger 31,33b), l'educatore della condotta morale (1 Cor 12,13). Non è più una legge mutevole, imperfetta, spesso ideologizzata e strumentalizzata, esterna a noi che porta in sé i limiti dei nostri riferimenti culturali a regolare l'esistenza dell'uomo, ma una legge presente nel cuore (2 Cor 3,3). Dove è presente questo Spirito c'è libertà nell'uomo (2 Cor 3,17) e gli permette di vivere la legge con un contenuto più ampio e più profondo del contenuto materiale del diritto positivo.

La legge non è più sentita come una costrizione della e contro la propria libertà e l'uomo si scopre abitato da una **Verità** alla quale liberamente mette a servizio la propria libertà e la volontà, perché sente che gli coincidono

interiormente ed è perciò disposto a subordinarle non acriticamente a progetti che oltrepassano i particolarismi personali o di gruppo.

Se gli stati che si riuniscono nei congressi mondiali corrispondessero veramente a questo Spirito di Verità, non avremmo **9 milioni** di persone che muoiono ogni anno di fame e di malnutrizione, **95.000** a causa delle guerre, **778** che sono state giustiziate negli stati perchè condannate a morte (secondo stime di Amnesty International, ma il numero è indicativo. Dal conteggio è per esempio esclusa la Cina, che non dà notizie ufficiali sulle condanne e che si ipotizza uccida ogni anno migliaia di condannati), circa **7 milioni** a causa dell'inquinamento dell'aria (il dato si riferisce al 2012 e a renderlo noto è stato uno [studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità](#) che dimostra un legame tra l'inquinamento dell'aria – sia all'esterno che negli ambienti chiusi – e l'insorgenza di malattie cardiovascolari, ictus, cardiopatie ischemiche e tumori. Elementi che si sommano alle patologie dell'apparato respiratorio).

Potremmo continuare chissà quanto e tutte queste “statistiche” non farebbero che confermare quanto questo **Spirito di Verità** sia stato ormai dislocato dai nostri cuori, non mantenga più vivo e non interpreti più per noi il messaggio di Gesù (Gv 14,26), nel continuo confronto tra comunità e mondo, non gli si permetta di interpretare gli avvenimenti della storia (Gv 16,7-15), ponendo nelle mani di pochi il monopolio mediatico della verità.

Finchè Gesù è stato con i suoi, li ha istruiti e protetti (Gv 17,12) ma ora sarà lo Spirito il permanente **Soccorritore (Paraclito)**, è Lui che va ascoltato, perché mette in rapporto la verità sull'uomo con l'amore per l'uomo, mette in condizione di realizzare il progetto di Dio nella e per la storia. E' lo Spirito della libertà (Gv 8,31-32) di poter fare la verità, permette di distinguere ciò che dà vita da ciò che dà morte: nel mio modo di pensare, di ascoltare, di parlare, di agire, di fare delle scelte. E' quello stesso Spirito che **il mondo non può ricevere**, un mondo inteso nel senso di ordinamento ingiusto, che professa la menzogna istituzionalizzata, l'ideologia economica e politica posta a sistema e che giunge alla soppressione della maggioranza dell'umanità (Gv 8,44), che propone come valore ciò che è un disvalore. L'uomo nel corso della storia si è creato dei sistemi di pensiero che hanno e continuano a sdoganare la morte come “male minore” e purtroppo hanno anche trovato chi ha benedetto questi sistemi di ingiustizia ma la morte per Dio è incompatibile con la vita.

“Quel giorno sperimenterete che io sono in mio Padre, voi in me e io in voi”. A quale giorno fa riferimento? Al momento in cui Gesù, lasciando il suo Spirito, si rende presente nella comunità degli uomini e la vincolerà a Lui stesso. E' attraverso questa comunità, le nostre comunità che accettano di identificarsi interiormente con Gesù e, attraverso di lui, con il Padre, che viene esercitata l'azione di salvezza di Dio nell'umanità.

“Chi ha fatto suoi i miei comandamenti e li compie, questi è colui che mi ama”. L'amore al quale richiama Gesù non è soltanto interiore ma visibile e consiste nel vivere i suoi stessi valori; è l'attività a favore degli uomini e delle donne che vivono nelle nostre città il solo criterio con il quale si può verificare l'esistenza dello Spirito nelle comunità, perché il potere che Gesù ha lasciato loro non è sospeso nell'aria, bensì legato alla testimonianza, in quanto dovrebbe rappresentare la prosecuzione vivente dell'incarnazione del Verbo in Gesù; la predicazione su Dio è legata all'immagine con cui le comunità si presentano al mondo. La loro fedeltà non può e non deve essere diretta ad un insieme di principi organizzativi, di norme e prassi da seguire, in quanto ogni credente deve creare uno spazio nel proprio cuore nel quale poter ascoltare lo Spirito di Verità, per ricevere la parola di Dio in modo tale che trasformi la sua vita e con essa quella della comunità stessa, senza porre condizioni alla fede.

Se l'uomo si sente spesso sopraffatto e defraudato nella sua esperienza della “legge”, è perché spesso non ha formulato il diritto positivo con l'intenzione di interessarsi direttamente al prossimo ma l'ha posto in essere per raggiungere altri fini. In realtà le leggi che esprimono un ordine morale devono conformarsi a una legge universale, rivelata da Dio e inscritta nella coscienza. Spesso sono leggi scritte sulle tavole di carne del cuore, conformi al bene morale dell'uomo ed alle quali si deve riferire ogni legge scritta. Dove manca questo collegamento, manca il riconoscimento di senso del destino dell'uomo, il quale non è più fine ma diventa “strumento” di realizzazione di altri fini diametralmente opposti, in quanto disumani.

L'accoglienza dello Spirito di Verità permette la trasformazione del cuore, della coscienza della persona: **“Siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente”** (Rm 12,2), permette di entrare nei momenti difficili dell'uomo e rispondere alle sue concrete necessità, senza voltarsi dall'altra parte.

Se tutto questo non avviene le parole che diremo non serviranno assolutamente a nulla, lo Spirito di Verità continuerà a **rimanere sempre con noi** ma perderemo l'opportunità di riscoprire quanto in realtà ci appartiene, perché donatoci dal Padre.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta **VI settimana di Pasqua**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 25: VI settimana di Pasqua
At 8,5-8.14-17 Sal 65 1Pt 3,15-18 Gv 14,15-21

Lunedì 26 **San Filippo Neri (MEMORIA-bianco)**
At 16,11-15 Sal 149 Gv 15,26-16,4

Martedì 27 At 16,22-34 Sal 137 Gv 16,5-11

Mercoledì 28 At 17,15.22-18,1 Sal 148 Gv 16,12-15

Giovedì 29 At 18,1-8 Sal 97 Gv 16,16-20

Venerdì 30 At 18,9-18 Sal 46 Gv 16,20-23

Sabato 31 **Visitazione della B.V.Maria (FESTA-bianco)**
Sof 3,14-18 Is 12 Lc 1,39-56

Domenica 1 VII settimana di Pasqua: **ASCENSIONE**
At 1,1-11 Sal 46 Ef 1,17-23 Mt 28,16-20